

IN UMILE SERVIZIO

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA



EDUCARE: FORTE EMERGENZA DEL NOSTRO TEMPO

La questione educativa diventa il tema degli orientamenti pastorali della Chiesa per il decennio 2010 - 2020

La 61ma Assemblea generale della CEI, svoltasi a Roma alla fine del maggio scorso, si è conclusa con l'approvazione degli Orientamenti pastorali che guideranno l'attività formativa della Chiesa nel decennio 2010-2020.

La questione educativa ne è parte fondamentale ed è presentata come orizzonte nel quale valorizzare soprattutto il ruolo della famiglia e della scuola, chiamate all'impegno di promuovere la crescita integrale della persona.

Il compito educativo, sentito come forte emergenza del nostro tempo, è stato ancora il "cuore del discorso" che Benedetto XVI ha rivolto ai partecipanti all'assemblea. Il Santo Padre, infatti, in questi ultimi anni e in più riprese, ha particolarmente sottolineato come il compito di educare, oggi, non sia impresa facile. Già nel giugno del

2007 nel Discorso di apertura del Convegno della Diocesi di Roma si esprimeva così: "L'esperienza quotidiana ci dice che educare, oggi, non è un'impresa facile. Ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una 'grande emergenza educativa', della crescente difficoltà che si incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori base dell'esistenza e di un retto comportamento. Si tratta di un'emergenza inevitabile in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo. In una simile società viene a mancare la luce della verità e si finisce per dubitare della bontà della vita e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita stessa".

E ancora, nel gennaio del 2008, il Santo Padre, in una lettera alla

Diocesi di Roma, affrontava l'urgenza dell'educazione con la sollecitudine di chi ha a cuore il bene delle persone. È una lettera che, per il suo contenuto fortemente orientativo, varca i confini della Diocesi di Roma, per assumere una valenza universale, perciò la proponiamo integralmente alla riflessione di tutti, perché diventi guida e sostegno nella nostra responsabilità di educatori.

IN QUESTO NUMERO

Lettera del Santo Padre **p. 2**

Solidarietà al Papa **p. 5**

Assemblea USMI **p. 6**

Gli occhi dell'Africa **p. 9**

Dalle comunità **p. 13**



LETTERA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI ALLA DIOCESI E ALLA CITTÀ DI ROMA SUL COMPITO URGENTE DELL'EDUCAZIONE

Cari fedeli di Roma,

ho pensato di rivolgermi a voi con questa lettera per parlarvi di un problema che voi stessi sentite e sul quale le varie componenti della nostra Chiesa si stanno impegnando: il problema dell'educazione. Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale.

Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.

Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? E' forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale



sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.

Cari fratelli e sorelle di Roma, a questo punto vorrei dirvi una parola molto semplice: Non temete! Tutte queste difficoltà, infatti, non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e

in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.

Quando però sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori torna a farsi sentire in modo impellente: così, in concreto, aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita. Chi crede in Gesù Cristo ha poi un ulteriore e più forte motivo per non avere paura: sa infatti che Dio non ci abbandona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene.

Cari fratelli e sorelle, per rendere più concrete queste mie riflessioni, può essere utile individuare alcune

esigenze comuni di un'autentica educazione. Essa ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore.

Già in un piccolo bambino c'è inoltre un grande desiderio di sapere e di capire, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.

Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme.

Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dob-

biamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano.

L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione.

Carissimi fedeli di Roma, da queste semplici considerazioni emerge come nell'educazione sia decisivo il senso di responsabilità: responsabilità dell'educatore, certamente, ma anche, e in misura che cresce con l'età, responsabilità del figlio, dell'alunno, del giovane che entra nel mondo del lavoro. E' responsabile chi sa rispondere a se stesso e agli altri. Chi crede cerca inoltre, e anzitutto, di rispondere a Dio che lo ha amato per primo.

La responsabilità è in primo luogo personale, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se siamo credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa. Di fatto le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male. La so-

cietà però non è un'astrazione; alla fine siamo noi stessi, tutti insieme, con gli orientamenti, le regole e i rappresentanti che ci diamo, sebbene siano diversi i ruoli e le responsabilità di ciascuno. C'è bisogno dunque del contributo di ognuno di noi, di ogni persona, famiglia o gruppo sociale, perché la società, a cominciare da questa nostra città di Roma, diventi un ambiente più favorevole all'educazione.

Vorrei infine proporvi un pensiero che ho sviluppato nella recente Lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana: anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef 2,12*). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita.

Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite. La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore.

Vi saluto con affetto e vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, mentre a tutti invio la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 21 gennaio 2008
BENEDICTUS PP. XVI

GIUGNO: MESE DEDICATO AL SACRO CUORE DI GESÙ

Una devozione da rivedere di Giordano Frosini

Il mese di giugno è stato dedicato nel nostro passato alla devozione del sacro Cuore. Una tradizione, peraltro non del tutto affermatasi nell'immaginario collettivo del popolo cristiano, che comunque, prima che sparisca del tutto, conviene rivedere e approfondire secondo gli schemi proposti dai documenti del concilio Vaticano II. Si ricorderà infatti che la Costituzione sulla sacra Liturgia dichiara di apprezzare i pii esercizi della pietà popolare, ma chiede anche di inserirli all'interno del solido pensiero biblico-teologico perché non vengano meno alle linee segnate dalla tradizione della chiesa e non cedano alle deviazioni che insidiano da sempre le manifestazioni della pietà popolare. Indicazioni, queste, ribadite dallo stesso Paolo VI nel mese di febbraio del 1965, cioè proprio nel bel mezzo dell'ultima sessione conciliare che, come si sa, terminerà il 7 dicembre dello stesso anno.

Una storia abbastanza tormentata quella della devozione al sacro Cuore e non soltanto per la lotta di cui furono protagonisti gli ultimi seguaci del giansenismo, come si espressero anche nel Sinodo pistoiese del vescovo Scipione de' Ricci. I papi però, fino dalla sua origine, databile nel corso del secolo XVII, l'hanno sempre accompagnata con la loro approvazione, anche se questa veniva condizionata dalle raccomandazioni che abbiamo prima ricordato. Come avrebbe potuto essere diversamente? Il richiamo al cuore come segno manifestativo dell'amore secondo la sensibilità comune e centro dell'intera personalità secondo il linguaggio tipico della Bibbia, è il richiamo alla stessa natura profonda e originaria

di Dio, espressa a chiare lettere dalla prima lettera di Giovanni con le parole: "Dio è amore". Se a Mosè nel rovelto ardente Dio si rivelò come l'Essere ("Io sono colui che è"), ora, alla fine del Nuovo testamento, lo stesso ci comunica che l'Essere è l'Amore. Dall'uno e dall'altro hanno avuto inizio tutte le cose, all'uno e all'altro l'universo intero ora anela ed è indirizzato per il suo compimento finale. Una rivelazione di una portata che non arriveremo mai a capire fino in fondo.

La conclusione è per noi oggi molto semplice, una conclusione che tutti possono trarre e fare propria. Benedetto XVI ha attualizzato magistralmente questo messaggio nella sua lettera enciclica intitolata appunto "Deus caritas est". Una lettera indirizzata a tutti (vescovi, preti, diaconi, religiose e religiosi, intero popolo di Dio), ma scarsamente onorata dalla lettura dei destinatari. Che bel testo di lettura e di meditazione potrebbe essere per tutti questa lettera nel mese dedicato al sacro Cuore. Certamente un mezzo efficace per rialzarne le sorti e riportare la relativa devozione all'attenzione dell'intero popolo cristiano, anche di coloro che l'hanno giudicata, magari motivatamente, non degna di cristiani maturi e responsabili.

La teologia del sacro Cuore ha avuto negli ultimi tempi fautori e divulgatori di eccezione, fra i quali anche il più grande teologo del nostro tempo, il gesuita Karl Rahner. Si sa che questa devozione è attualmente diretta e indirizzata dai padri della Compagnia di Gesù, i quali, per realizzare meglio i loro scopi, hanno messo in campo le loro migliori energie, si direbbe, hanno sparato le loro migliori cartucce. Però anche Benedetto XVI, nel documento prima citato, ha portato la testimonianza e il pensiero, oltre che di un pontefice, anche di uno dei pensatori più agguerriti e più famosi della chiesa del nostro tempo. Per questo, l'enciclica in questione è doppiamente raccomandabile.

Anche perché il teologo Joseph Ratzinger, in un suo lontano intervento, aveva fatto apprezzamenti non proprio positivi sull'attuale impostazione della devozione al sacro Cuore, includendo nella critica anche la connessa idea di sostituzione e di riparazione. "Nei tempi moderni – aveva scritto – l'idea di sostituzione appare dapprima nel culto del s. Cuore di Gesù, poi anche nella pietà mariana di Lourdes e di Fatima; ma, essendo staccata dalla grande corrente del pensiero teologico, che si era imbrigliato nel reticolato dei suoi concetti giuridici, l'idea di sostituzione fu condannata ad assumere il rango di piccola e talora strana devozione". Il tono del discorso va riportato molto più in alto, nella convinzione che la caratteristica della chiesa è quella di "costituire, nella 'sequela' di Cristo, dell'Unico, la schiera dei 'pochi' attraverso cui Dio desidera salvare 'i molti'". Il modello di riferimento è quello del Servo sofferente portatore di salvezza fino agli estremi confini della terra.

Un tema rovente, quello dell'amore di Dio. Troppo grande per poterlo sminuire con le nostre piccole e interessate considerazioni.

INCARNATE NELLA REALTÀ

Incarcate nella REALTÀ.

Quale?

Quel che sembra e che appare?

No, molto più a fondo devi scavare,

come dice Gesù a noi che camminiamo nei sentieri dell'oggi,

come un giorno lontano ai due di Emmaus.

È la Fede che squarcia la foschia:

allora la Parola

scende nel cuore

e arreca gioia che la fa più chiara.



Le suore della Comunità dell'Istituto Rossi-Ferrari di Livorno hanno voluto esprimere la loro solidarietà di preghiera al S. Padre Benedetto XVI in un momento di particolare difficoltà per la Chiesa

SUORE MANTellate
SERVE DI MARIA
IST. ROSSI - FERRARI
Via dell'Ambrogiana, 16
57127 Livorno

A Sua Santità Benedetto XVI
Città del Vaticano

Santità ci è di conforto sapere che non si sente solo in questo momento di grande prova per la Chiesa e per Lei che ne porta il peso. Noi Suore Mantellate Serve di Maria della Congregazione di Pistoia, siamo vicine a Lei, con rinnovato impegno a vivere la nostra Consacrazione totale a Dio, ci senta vicino, perché con la preghiera, con la Lectio Divina, vogliamo ascoltare la PAROLA che il Cristo Risorto ci rivolge ogni giorno con la Celebrazione Eucaristica e l'Adorazione privata e Comunitaria. Siamo 30 Suore anziane e malate, non possiamo fare molte cose, ma il cuore è aperto ai bisogni della Chiesa e quindi delle Anime Sacerdotali e Consacrate (e perché il Cristo Risorto doni Loro la Sua Misericordia per un ritorno sereno e generoso a Lui. Santità abbiamo seguito per TV il Suo viaggio Pastorale a Malta e siamo riamaste commosse, la bontà di Dio è grande e Lei Santità la manifesta con la Sua persona di Padre verso chi ha sofferto e soffre ancora. Le vogliamo bene Santità: Cristo che ha vinto la morte, diraderà le tenebre che oscurano in questo periodo di secolarizzazione. La Vergine Santa, nostra Madre, La guidi e l'assisti sempre! Con grande devozione Le chiediamo Santità di benedirci come figlie che fanno parte del Suo grande cuore.

Dev. me Suore Mantellate Serve di Maria.
Comunità Rossi-Ferrari



SEGRETARIA DI STATO
PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 28 aprile 2010

N. 146.100

Reverenda Suora,

con cortese lettera, Ella, anche a nome della Comunità, ha voluto far pervenire al Santo Padre, cordiali espressioni di solidarietà e di apprezzamento, accompagnate da preghiere.

Il Santo Padre ringrazia di cuore per tale premuroso gesto di affetto e di vicinanza spirituale e, mentre esorta a rinnovare la generosa e totale donazione all'amore del Signore, perché venga arricchita la santità della Chiesa ed essa, quale luce posta sul monte, possa sempre più illuminare e guidare, invoca la celeste protezione della Vergine Maria e volentieri imparte a Lei e alle Consorelle la Benedizione Apostolica, estendendola alle persone care.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

Suo dev.mo nel Signore

Peter B. Wells

Mons. Peter B. Wells
Assessore

Reverenda Suora
Sr. Maria Luigina ZAMPROGNO
Suore Mantellate
Istituto Rossi Ferrari
Via dell'Ambrogiana, 16
57127 LIVORNO



DALL'ITALIA: ROMA

57^a ASSEMBLEA NAZIONALE USMI

“In Cristo per umanizzare la vita” è stato il tema della 57^a Assemblea Nazionale USMI svoltasi a Roma nei giorni 7-8-9 aprile presso la Pontificia Università Urbaniana.

Il titolo sintetizza il contenuto del Convegno: l'invito ad una radicalità nella testimonianza evangelica, l'impegno a scoprire una pedagogia di umanizzazione, relazioni che promuovono la vita e favoriscono la sua apertura all'incontro con Colui che solo può offrire il vero senso e la pienezza dell'esistenza.

Nello sviluppo delle relazioni è emersa chiara la sfida che le religiose sono chiamate a raccogliere e a “intercettare il grido di umanizzazione che sale dalle pieghe della nostra società, una domanda da ascoltare e a cui rispondere con la propria vita”.

CONVEGNO
MISSIONARIO

Dal 25 al 27 marzo 2010 si è svolto a Roma, presso la sede USMI NAZIONALE, Via Zanardelli 32, il Convegno Nazionale Missionario dal titolo “**Missione senza frontiere**”.

Questi i suoi obiettivi:

- Sulla spinta del dilagare del relativismo e laicismo, individuare criteri di discernimento per rendere contemporanea la missione salvifica di Cristo.
- Ravvivare la consapevolezza di essere chiamate ed inviate per portare “la luce nel mondo”.

Per la nostra Congregazione hanno partecipato Sr. M. Deodata Maggiolini e Sr. M. Marina Lanzavecchia, membri dell'Organismo per l'attività missionaria.

La vita religiosa è affidabile nella misura in cui la sua umanità è credibile, ha ribadito Enzo Bianchi, convinto che chi decide di seguire Gesù nella vita dei consigli evangelici è chiamato innanzitutto ad essere una persona decentrata da se stessa, capace di accoglienza e di dialogo con l'altro, sulle orme di Cristo: questa, in sintesi, l'essenza di un'autentica umanizzazione.

Il cammino di umanizzazione, infatti, passa attraverso un percorso di discepolato: Siamo chiamate ad essere discepole del Signore, memoria del suo modo di esistere e di agire di fronte al Padre e ai fratelli, assumendone i sentimenti e la fortuna di vita.

Entrare in questa logica significa anche accettare di essere minoranza, non appoggiarsi alla forza dei numeri, ma alla piccolezza

dell'essere segno, alla testimonianza che si trasforma in missione e che spazia per raggiungere i confini del mondo.

Nelle tre giornate di Assemblea le partecipanti sono state aiutate, accompagnate e arricchite da persone sapienti e testimoni di umanizzazione in Cristo.

I laboratori relativi a quattro ambiti: ambito teologico, formazione, governo, missione, hanno consentito alle religiose di confrontarsi, mettersi in discussione, individuare percorsi concreti di umanizzazione in Cristo, non solo per se stesse e le proprie comunità, ma anche per la società alla quale sono inviate.

NB. - La rivista *Consacrazione e servizio* pubblicherà un numero interamente dedicato alla 57^a Assemblea Nazionale Usmi.



GLI OCCHI DELL'AFRICA



L'anno scolastico per i nostri bambini si è appena chiuso. Un altro importante passo avanti nella loro crescita e nella loro formazione culturale è stato fatto grazie al lavoro delle Suore Mantellate e di tutto il loro staff scolastico che ha saputo, anche quest'anno, integrare lo studio con molteplici attività che hanno stimolato fantasia, creatività e impegno nei nostri bambini.

Il mio pensiero corre ai bambini della Scuola Primaria di Kisoga, in Uganda, che in questo momento sono nel bel mezzo dell'anno scolastico. Anche lì le Suore Mantellate profondono tutte le loro energie perché la Scuola sia un costante punto di riferimento per

le famiglie ma soprattutto perché diventi fonte e prospettiva di crescita dell'intera comunità.

E la Fondazione Conti Silvia è orgogliosa di essere al loro fianco per sostenere questa meravigliosa attività.

Ogni volta che mi trovo in Uganda e osservo quei bambini resto incantato dai loro occhi.

Occhi grandi, dolci, luminosi ...

Ad ogni piccolo gesto di affetto, ad ogni piccolo dono quegli occhi lasciano trasparire sorpresa e felicità. Quello che più mi colpisce dei poveri emigranti africani che ogni giorno vediamo nelle nostre città, sono gli occhi.

Occhi grandi, dolci, tristi ... Occhi di chi ha lasciato la propria terra, la propria cultura, i propri affetti per inseguire, lontano, il sogno di una vita più dignitosa.

Mi sono spesso chiesto se sarà mai possibile scrivere una storia diversa, dove la fuga non sia l'unica

soluzione, dove quegli occhi continuino ad essere grandi, dolci, luminosi ...

Se non permetteremo all'egoismo, alla pigrizia e alla noia di soffocare il nostro cuore, se ognuno di noi coltiverà il desiderio di regalare a quei bambini la gioia anche di un solo piccolo sorriso, allora sarà possibile.

Ettore Conti



DALLE COMUNITÀ: **SWAZILAND**

SOLO CHI AMA INTUISCE IL BISOGNO

Carissimi tutti, c'è solo una parola che fa capire la sorpresa e la meraviglia provata nell'aprire il container arrivato in Swaziland nel dicembre scorso, questa parola è "AMORE".

Amore per chi è meno fortunato, amore per chi è privo di mezzi di sussistenza, per chi non ha un lavoro e una casa sicura, per chi non sa come mandare avanti la famiglia e mantenere i figli a scuola, ma soprattutto per tante persone attorno a noi che non hanno voce e subiscono tanta ingiustizia e crudeltà da parte di chi non ha un cuore sensibile.

Tutti quegli scatoloni, pacchi, pacchetti, pasta, fagioli, legumi di tante qualità, alimentari, statue della Madonna di Fatima, battistero, candelieri, materiale idraulico, materiale per l'impianto elettrico, seggioline

e tavolini per l'asilo, hanno destato tanta meraviglia, al punto che la gente diceva: "Allora ogni bambino avrà un tavolino e una seggiolina? Quanto tempo avranno impiegato per mettere insieme tutta questa roba? Senz'altro più di un anno!". Con loro abbiamo scaricato pezzo per pezzo il contenuto del container, nella fatica, ma con grande gioia. Dietro tutta quella roba abbiamo visto il vostro cuore, il volto di ciascuno di voi che vi siete adoperati con tutte le forze e con grande generosità perché la vita di tanti Swazi sia migliore.

Grazie per la vostra generosità, per il tempo dedicato alla raccolta, al trasporto, alla preparazione e spedizione del container. La nostra gratitudine va prima a Dio e poi a voi che avete saputo condividere quello che siete e quello che avete.



I giovani della parrocchia, gli uomini e le donne hanno scaricato il container con sollecitudine e allegria e quando questa andava calando e la stanchezza si faceva sentire qualcuno incoraggiava con battute scherzose che rendevano meno pesante il lavoro di scarico.

Che dirvi ancora se non grazie e pregare per ciascuno di voi in articolare? Possa il Signore riempirvi di pace e di amore e donarvi le cose belle che il vostro cuore desidera.

Con affetto e stima

Le Suore Mantellate del Swaziland

DALL'ITALIA: FIRENZE

XXV MARCIA NAZIONALE DELLA FAMIGLIA DEI SERVI DI SANTA MARIA - DA PISTOIA AD AGLIANA

Anche quest'anno, nella notte tra l'8 e il 9 maggio, noi "giovani in formazione", abbiamo colto l'occasione di partecipare alla XXV Marcia notturna con tutta la famiglia Servitana che ha voluto ricordare fra Davide Maria Montagna nel 10° anniversario della sua morte. È stato proprio questo nostro fratello Davide l'iniziatore delle esperienze del camminare insieme nella notte, pregando e conversando, in attesa dell'alba del nuovo giorno. Questo momento, molto importante, ci fa incontrare le varie espressioni dell'Ordine: frati, suore, terziari/e, diaconie, laici, amici in un'esperienza di fraternità, di preghiera, di superamento di noi stessi e soprattutto di festa. Tale appuntamento ci permette di far crescere il nostro senso di appartenenza alla famiglia e ci arricchisce nella condivisione delle nostre diversità.

Guadalupe Arellano Muñoz

Per la seconda volta ho avuto l'opportunità di partecipare alla marcia della Famiglia dei Servi e nuovamente ho potuto respirare la bellezza dello spirito servitano. In questa 25° marcia, tutti, nelle diverse espressioni della famiglia, compresi simpatizzanti ed amici, ci siamo messi in cammino, chi fisicamente, chi con la preghiera, chi con i piccoli o grandi contributi e impegni condivisi, ma tutti abbiamo camminato con la speranza nel cuore, speranza motivata dal piccolo seme che ci ha accompagnato lungo le vie, seme che ci ha invitato all'accoglienza, a mettere a fuoco il dono di sé uscendo da noi stessi, mettendoci in marcia e camminando con e come Maria, rimanendo allo stesso tempo con Lei e come lei ai piedi delle infinite croci



dell'umanità. Il tema della marcia ha sottolineato l'innamoramento e la bellezza, bellezza di Dio che posso sperimentare se cammino al suo fianco, se come Maria accolgo il seme della Parola e la rendo vita nella vita, per arrivare con la Madre all'alba della risurrezione dove la mia vita diventa vera e raggiante nella vita del risorto. La figura di fra' Davide Maria Montagna è stata una testimonianza di ciò che significa camminare e vivere con l'esperienza di Dio nel cuore, esperienza che ci porta ad aprirci agli altri e testimoniare la Vita con la vita. Lui, fra' Davide Maria Montagna, è stato veramente, ancora una volta, compagno di cammino, testimone di tutto ciò che abbiamo sperimentato e vissuto insieme.

Magdalena Gamiño Esquivel

A me piace cogliere, nel significato della marcia, una metafora del cammino di fede del cristiano. Si parte con la luce della sera, poi ci si trova nel buio con tutto quello che comporta la notte, avendo però, sempre nel cuore, la speranza che dopo la fatica e la stanchezza viene il sollievo.

Ogni sosta, tappa del nostro procedere, in cui abbiamo ricevuto messaggi e gesti di sollievo alla fatica, ha significato, per me, il "rinforzo" spirituale e corporale di cui il cristiano ha bisogno mentre procede stanco ed afflitto, nel suo cammino di fede (cfr. discepoli di Emmaus). Rinfrancato, egli riprende il proprio itinerario annunciando la luce di un nuovo giorno, giorno di speranza, di amicizia e di fraternità sperimentata, nella consapevolezza di una comunione di preghiera che accompagnerà ogni nuovo passo

Rosalía Ontiveros Loera

La mia esperienza, durante questa marcia nazionale della famiglia dei Servi di Santa Maria, mi ha portato a riflettere sul mio cammino di vita, cogliendo l'importanza di guardare oltre le mie fatiche fissando sempre lo sguardo in avanti nel cammino che mi attende, fidandomi sempre del Signore e abbandonando la mia vita nelle sue mani. Mi domando: "Che cammino ho fatto?" Grazie all'aiuto di tante persone ho capito che nel cam-

mino di fede che ogni cristiano è chiamato a vivere ci sono, inevitabilmente, anche delle fatiche. Durante il camminare nel pieno della notte, aiutata dalle varie proposte di riflessione e dai simboli che, tappa dopo tappa, ci venivano consegnati, ho colto il valore di una luce che comincia ad illuminare la mia vita, la fa esplodere nel profondo del mio cuore, una luce che desidero un giorno possa diventare un faro che illumini le strade di altre persone che hanno bisogno di trovare Gesù nella loro vita. L'incontro con Lui nella sua Parola, nell'Eucaristia, vissuta insieme ai fratelli della famiglia servitana, è il sollievo che aiuta a superare tutte le fatiche e le stanchezze. Ora il mio cuore pulsa d'amore per Lui. Il seme a me affidato durante il cammino della notte si è dischiuso, comincia a germogliare ed è pronto a donare la vita; un giorno con l'aiuto del Signore produrrà frutti.

Chiara Busato

Il mio partecipare mi ha fatto vedere come il "cammino nella notte" sia immagine del nostro "andare insieme nel buio della fede" che spesso noi cristiani viviamo, che però è superabile se ci facciamo compagni di viaggio gli uni degli altri.

Ho percepito: solidarietà fraterna, apertura agli altri, ascolto reciproco, disponibilità piena in ogni necessità, voglia di testimonianza ai lontani, a chi incontravamo nel cammino, ma anche pazienza nei momenti difficili e faticosi.

Ho notato la collaborazione di tanti, di tutti (anche dei non appartenenti alla famiglia), ognuno ha dimostrato di avere a cuore la famiglia servitana, dando tutto ciò che poteva per una bella riuscita, anche come ringraziamento per quanto i Servi hanno dato e stanno dando alla Chiesa con la loro presenza.

María Elena Sarellano Alvarado
Questa è la seconda opportunità che ho avuto di partecipare alla marcia, nella quale ho potuto conoscere meglio la famiglia servitana con cui ho condiviso l'esperienza.

Ho visto nelle persone la passione, la fede, l'entusiasmo perché, come Maria, si mettevano in cammino con i fratelli nonostante il buio e la fatica; l'andare insieme ci incoraggiava.

Se a volte nel nostro cammino spirituale sperimentiamo questo buio dobbiamo alzare lo sguardo e continuare, solo così il seme che abbiamo ricevuto porterà frutto come risposta alla nostra chiamata: vocazione, che con amore abbiamo accolto.

Conclusione:

Il tema della marcia: *"Innamorati della bellezza... con Maria accanto alle infinite croci al servizio di Dio e degli uomini"*, ci ha richiamati tutti alla grande passione di fra Davide per la poesia, l'arte, la musica e la danza, non poteva infatti mancare questo filo rosso che ha unito, in vari modi, le varie tappe nelle quali si è sviscerato il concetto di fondo.

La testimonianza ricevuta e

l'opportunità di farci conoscere all'interno della famiglia anche attraverso l'animazione della III° tappa della marcia, quella a Santomato - dove in comunione con le sorelle in formazione delle Serve di Maria Riparatrici, abbiamo proposto una riflessione che ci ha viste coinvolte nello stare "con Maria accanto alle croci dell'umanità" - certamente ha arricchito il nostro gruppo di noviziato, facendoci crescere e progredire nel cammino formativo.

All'inizio dell'itinerario, a Pistoia, ci è stato consegnato un seme che si è trasformato, strada facendo, in un bel cipresso ricevuto alla conclusione della marcia avvenuta a San Piero Agliana.

Questo sia il simbolo del seme che il Signore ci affida nella vita, possa esso "marcire" nella terra d'oggi e, con salde radici, divenire il "cipresso" che è nel piano di Dio.

La Vergine Maria, custodisca e guidi sempre la famiglia servitana in questo pellegrinaggio terreno, ponga tutti noi sotto il suo manto e ci renda accoglienti del progetto del Padre per l'edificazione del Regno, ai nostri giorni.

Le Novizie MSM insieme alla Formatrice



DALL'ITALIA: PISTOIA

XXV MARCIA NOTTURNA DEI SERVI DI MARIA

Innamorati della Bellezza ...con Maria accanto alle infinite Croci, al servizio di Dio e degli uomini

Puntuale come sempre, è arrivato anche quest'anno, l'appuntamento nel mese di maggio con la Marcia notturna dei Servi di Maria!

Immaginavo che come ogni anno, la Marcia si sarebbe svolta in una città lontana dalla mia, una città tutta da scoprire e da conoscere, invece quest'anno i Servi di Maria, hanno organizzato l'evento nella mia città, proprio nella diocesi di Pistoia!

Se devo essere sincera, quando ho scoperto che la Marcia sarebbe stata organizzata a Pistoia non ero per niente entusiasta, perchè ero già convinta di conoscere i luoghi, le persone, ma sono rimasta piacevolmente sorpresa da alcune realtà "nascoste" della diocesi, che proprio non conoscevo e che mi hanno aiutato a guardare con occhi nuovi, questi luoghi dove vivo ogni giorno la mia quotidianità.

È proprio vero che "Dio fa nuove tutte le cose" anche quelle che conosciamo già o che comunque crediamo di conoscere molto bene!

Siamo stati accolti per la cena nei locali della Parrocchia della SS. Annunziata al Convento dei Servi di Maria, dove abbiamo mangiato in compagnia di altre persone provenienti da altre città e con persone di Pistoia.

Personalmente ho incontrato amici della zona che già conoscevo, in particolare mi ha fatto molto piacere vedere che hanno partecipato alla marcia anche i Seminaristi della Diocesi di Pistoia, perchè con questo semplice gesto hanno dimostrato di avere a cuore gli interessi dei pistoiesi e le piccole realtà presenti nel territorio come quella dei Servi di Maria!

Dopo cena c'è stata la presentazione dei gruppi in chiesa e alcuni musicisti hanno suonato con l'arpa e interpretato alcune canzoni su Gesù, veramente belle. Questi artisti sono stati molto bravi: hanno saputo creare un'atmosfera suggestiva e spirituale preparando il nostro animo al cammino!

Mi sono piaciute molto anche le ragazze che hanno danzato sulla musica dei salmi e ho percepito in tutta que-

sta cura ed attenzione, il particolare tocco femminile di una donna... di una donna speciale!

Alle ore 22.00 è arrivato Mansueto Bianchi, il Vescovo di Pistoia, che ha celebrato l'eucarestia e ha pronunciato frasi significative durante l'omelia, in particolar modo ha sottolineato quanto è importante essere "memoria" e specchio di

Gesù per tutti coloro che ci sono vicini nel cammino della vita, dicendo che attraverso noi cristiani Gesù si fa conoscere agli altri.

Mansueto ha colpito nel segno come sempre, dicendo parole che hanno fatto breccia nei nostri cuori!

Dopo la messa siamo partiti verso la prima tappa, quella del Santuario della Madonna delle Grazie di Valdibrana, dove siamo arrivati all'una di notte. Questa tappa è stata per me la più significativa, perchè nel Santuario di Valdibranal si percepisce la presenza spirituale della Madonna, si sente veramente che Maria ha lasciato il suo segno e il suo profumo quando è apparsa a quella pastorella in quel giorno di tanti anni fa!

Perchè questa è stata la mia tappa preferita?

Perchè dentro di me sento un'intensa sensazione di pace che si ripete ogni volta che entro in un luogo dove Maria è apparsa, quasi come se lei lasciasse un segno della sua presenza spirituale che si riesce misteriosamente a percepire a livello interiore. Credo che questa sia una sensazione comune a tutti coloro che sentono Maria come loro Madre!

La seconda tappa è stata a San Michele Arcangelo alle Casermette, dove siamo stati accolti dai giovani e da un sacerdote veramente bravo e buono di cuore che conosco e stimo tantissimo!

Nel cammino verso la terza tappa, sono partita in prima fila e dopo poche ore mi sono ritrovata in fondo, le gambe hanno cominciato a non reggermi più, anche perchè era la tappa più lunga e non si arrivava mai alla meta. Finalmente, dopo tanto cam-



minare, abbiamo visto all'orizzonte la Chiesa di Santomato!

Ho notato che le novizie hanno preparato una bellissima accoglienza, hanno proiettato sul muro della chiesa alcune immagini con la musica e dopo ci hanno consegnato un biglietto dove ognuno di noi ha scritto la croce che voleva affidare a Maria! Anch'io ho affidato a Maria un problema che mi fa soffrire e poi sono ripartita nel cammino verso l'alba!

Le ultime due tappe sono state Chiazano e S. Piero Agliana, dove le suore hanno preparato una buonissima e gustosissima colazione finale, coccolandoci come dei figli!

In questa marcia ho notato tanti piccoli segni di attenzione e di amore, presenti nell'organizzazione di ogni singola tappa e nello sguardo delle persone che ci hanno accolto!

Ho percepito la bellezza dell'amore e soprattutto ho visto in tutta questa meraviglia il tocco di una donna speciale, il tocco della Madre per la quale ci siamo messi in cammino, Maria!

È stata la Madonna la vera protagonista della Marcia, la donna accogliente, il sorriso che ci ha dato la forza di proseguire il cammino, il coraggio che ci ha sostenuto nel percorso e ci sosterrà nel lungo tragitto della nostra vita!

Concludo ringraziando tutti coloro che hanno organizzato l'evento e che hanno condiviso con me questa esperienza. Voglio poi ringraziare in particolar modo Maria, la nostra Mamma celeste!

Vi saluto tutti sperando di vedervi alla prossima marcia.

Elena Tarantini

DALL'ITALIA: ROMA

VIAGGIO NELLA MEMORIA. PER NON DIMENTICARE LA TRAGEDIA DEL '900

Questo progetto, elaborato dal comune di Roma, è nato dalla volontà di mantenere viva nei giovani la memoria degli eventi che hanno fatto la storia nazionale e mondiale del XX secolo e di fare luce su alcune pagine di quella storia ancora poco conosciute, per rilanciare il valore della democrazia e il rifiuto della violenza.

Il progetto, ideato alcuni anni fa, si è sviluppato secondo un percorso articolato in diverse tappe. Nel primo viaggio alcune centinaia di studenti romani hanno visitato i campi di sterminio di Auschwitz per ricordare le atrocità dello sterminio nazista e della Shoah. Successivamente si è deciso di riflettere su un'altra tragedia, quella delle foibe, nei territori dell'Istria e della Dalmazia. Quest'anno, invece, è stata scelta come meta il Giappone per ricordare il bombardamento di Hiroshima, distrutta dalla devastazione atomica il 6 agosto 1945, alle 8,15 della mattina.

La città era appena svegliata: le piazze erano gremite di persone che stavano iniziando la loro giornata. Tutto d'un tratto si sono fermate: "Little boy" era stata sganciata. L'enorme calore carbonizzò persone e luoghi, piante ed animali, riducendo in pochi secondi la città ad un ammasso di detriti e di macerie.

Solo un edificio è sopravvissuto all'esplosione della bomba atomica, lo stesso edificio che ancora oggi, a distanza di 65 anni si può vedere nella città giapponese.

Vicino a quella costruzione, dall'altra parte del fiume, sorge il Parco della Pace con il monumento che celebra la memoria delle vittime dell'esplosione.

Poco più avanti si erge, al centro di una piazzetta, la statua di Sadako e delle sue gru. L'atmosfera sembra ricordarci misteriosamente ciò che accadde alcuni decenni fa.

Dimenticare non è possibile. La memoria impedirà che si ripeta una simile tragedia.

Attraverso le molteplici testimonianze, noi studenti siamo stati chiamati a riflettere non solo sul potenziale distruttivo delle armi nucleari, ma soprattutto sulla sofferenza e sul dolore di coloro che hanno subito il bombardamento.

Nell'incontro col popolo giapponese abbiamo colto la dignità con cui ha saputo rialzarsi e ricominciare. "Non proviamo rancore verso gli Americani." Questo è quello che ci hanno risposto le persone con cui siamo venuti a contatto.

La vendetta non è un sentimento che appartiene a questo popolo, nel loro animo, nelle strade, nella città, riecheggia il più nobile dei sentimenti: il perdono.

Questo viaggio, proprio per il suo valore altamente educativo, ha ravvivato in noi studenti il vero significato della parola "pace" ed è servito a dare di nuovo un senso a molte parole che prima, forse, ne erano svuotate: amore, perdono.

Un altro aspetto rilevante del viaggio è stato quello culturale. Infatti abbiamo potuto visitare l'antica capitale Kyoto con i suoi meravigliosi templi e la modernissima Tokyo dove abbiamo incontrato una delegazione di liceali giapponesi.



Questa esperienza ci ha arricchiti, ma ci ha anche affidato un impegno: contribuire, con il nostro studio e la nostra vita, all'edificazione d'una società solidale e fraterna.

**Due studenti del Liceo
"S. Giuliana Falconieri" - Roma**



DALL'ITALIA: FIRENZE

SPECCHIO DI LUCE... IMMAGINE DELL'AMORE DI DIO

La domanda del dolore ci interroga tutti: per questo, forse, il Cristo sofferente - quello della passione e della morte in Croce, quello della Sindone, che attira tanti fedeli in maniera silenziosa ma al tempo stesso molto eloquente - raggiunge più facilmente il cuore di ciascuno di noi. Ho avuto la grazia di vivere il pellegrinaggio a Torino, organizzato dalla pastorale universitaria diocesana di Firenze, per contemplare il volto della Sindone. Sono stati due giorni (16-17 maggio) molto intensi di comunione fraterna, preghiera e meditazione che ci hanno portato davanti al sacro lenzuolo che porta impresso il corpo di Gesù. E' stata per me una esperienza vissuta con tanta commozione ed emozione, ancora oggi sto vivendo la bellezza e la profondità dell'esperienza spirituale che il Signore ha voluto farmi fare con questo pellegrinaggio. Il viaggio stesso è iniziato con una preparazione spirituale molto intensa e profonda, imperniata di preghiere e canti; di particolare interesse è stato anche l'aver approfondito la storia della Sindone e gli eventi che l'hanno coinvolta, attraverso la visione di una videocassetta che ha, senza dubbio, fornito a ciascuno di noi gli elementi utili e necessari per renderci conto di "cosa" andavamo a visitare. Partendo dai Giardini Reali, mano a mano che ci si avvicinava all'ingresso in Cattedrale, ho avvertito in me un turbinio di sen-

sazioni, movimenti dell'anima, un vortice di pensieri. L'aver pregato fino al momento che precedeva la contemplazione della Sindone, mi ha portato a vivere questo, come un percorso di guarigione e dolore ma con il desiderio di cercare la luce della Salvezza. Quando sono entrata nel Duomo il mio cuore era colmo di commozione, sentivo tanta pace nel cuore, stracolmo dell'amore di Gesù, quell'amore che salva, libera e guarisce. Davanti a quell'immagine ho avvertito in modo quasi palpabile emanare l'Amore di Cristo Salvatore, il Suo era un volto non di dolore o di morte, ma di vittoria del bene sul male, l'annuncio della salvezza su tutti i nostri peccati. In questa contemplazione ho visto riflessa per la prima volta tutta la mia povertà nei segni impressi nel corpo di Gesù e nelle sue piaghe.

Come aveva affermato Giovanni Paolo II, il cuore si commuove nel constatare che qui si riflette, come in uno specchio, il Vangelo. Dalla Sindone, cioè dal lenzuolo che lo ha avvolto, Cristo si è distaccato, lasciando impresso su quel lino la sua immagine, misteriosamente perché non sappiamo come si sia formata. Gesù ha lasciato il segno del suo passaggio vicino a quel lino, ma non è più lì.

Allora la morte di Cristo rimanda alla Resurrezione. La Sindone, non è Cristo ma rimanda certamente a Lui.

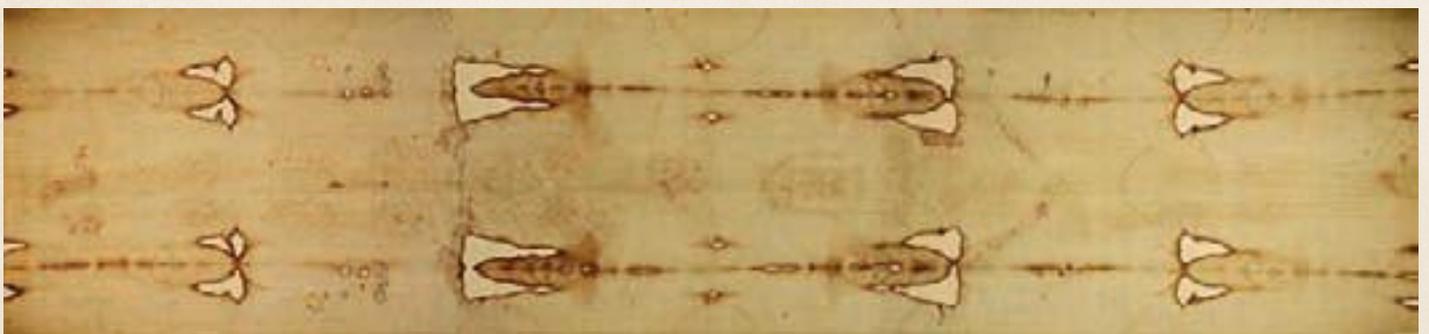
In atteggiamento contemplativo,

dunque, ho cercato di superare l'immagine e di guardare con gli occhi del cuore, gli unici che vedono in profondità, quest'immagine del Dio che ci ha strappato dalla morte. Per me la Sindone è, prima di tutto l'icona dell'amore senza limiti, fino all'estremo; amore di un Dio che ha consegnato a morte suo Figlio per la salvezza dell'umanità. "Dio, infatti, ha tanto amato il mondo che ha dato il Figlio suo" (Gv 3, 16). Amore, l'unica parola capace di portarci a capire fino in fondo la vita e in modo particolare la passione di Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13). Amore tenacemente e gratuitamente offerto. Amore fragile e disarmato. Amore, verso tutti, anche verso i nemici.

Il volto di Cristo raccoglie in sé tutte le ingiustizie che un uomo può patire. È un volto che parla chiaro ai suoi uccisori, a tutti gli ingiusti del mondo, a tutti i prepotenti, a tutti i prevaricatori. Parla chiaro perché questi occhi si riapriranno e riaprendosi giudicheranno il mondo.

Il volto sindonico è il testimone non di una tragedia che non finisce mai, ma, anzi, del "magnificat": alla fine i superbi saranno confusi e gli umili saranno esaltati. Questo è un volto che aiuta la speranza ogni volta che ci sentiamo un po' oppressi, un po' umiliati, un po' schiacciati, maltrattati.

È stato bello per me guardare que-



sto volto e non vederci più un uomo torturato e morto, ma un volto colmo d'amore. È stato ucciso perché lo ha scelto liberamente e allora noi contempliamo il volto di un amore che si è consegnato totalmente a vantaggio di altri.

La certezza della fede mi spinge a credere che non importa sapere se la Sindone è "autentica" o no, se è soltanto un'icona o anche una reliquia; per noi credenti è segno e

messaggio. Segno della sofferenza, immagine dell'impotenza, e del silenzio. Messaggio e invito a vivere ogni sofferenza e impotenza con lo stesso atteggiamento di chi crede che l'amore di Dio vince ogni povertà, ogni condizionamento, ogni tentazione di disperazione. Questa speranza, di cui abbiamo veramente bisogno, possiamo coltivarla proprio guardando questa figura. Contemplando la Sindone,

ho potuto con il cuore dire a Dio che spero in Lui, che mi fido... Oggi la ragione e il cuore mi dicono, senza alcun dubbio, che la Sindone è con certezza il lenzuolo che ha avvolto il corpo di nostro Signore e che il Volto impresso è il Volto di Gesù.

Tiziana Dulcetti a nome del gruppo Studentesse Convitto S. Gregorio

DALLE COMUNITÀ: MESTRE - VILLA SALUS CONVEGNO AVO

I VOLONTARI OSPEDALIERI

Storia: Un lamento, proveniente da un letto di corsia dell'ospedale del Policlinico di Milano, aveva attirato l'attenzione di un medico che stava attraversando un reparto. Era un pomeriggio dell'estate del 1975 e il professor Erminio Longhini, primario medico dell'ospedale di Sesto San Giovanni, si avvicinò al letto in cui giaceva una donna che, con un flebile ma insistente gemito, continuava a chiedere un qualcosa di tanto semplice quanto indispensabile: un bicchiere d'acqua.

Il professore vide che nessuno si era avvicinato per accogliere quella richiesta. Le altre ricoverate erano indifferenti, così come l'infermiere che stava pulendo il pavimento al centro della sala. Quando il medico domandò a quest'ultima come mai non si preoccupasse di portare un po' d'acqua alla povera signora, la risposta fu: «Non tocca a me».

Questa affermazione fece a lungo riflettere il prof. Longhini e la sera stessa ne volle parlare ad un gruppo di amici che, proprio in quel periodo, si ritrovavano regolarmente per cercare di dar vita a "qualcosa" che portasse solidarietà e sostegno morale a chi si trovasse nel bisogno. Questo "qualcosa" si concretizzò nella risposta a quella domanda: creare un'associazione di

persone che si sarebbero occupate, gratuitamente, di altre persone, più sfortunate e in condizioni svantaggiate, curate sì con professionalità e responsabilità, ma spesso in ambienti spersonalizzanti che le consideravano solo come "organi malati da curare" o, peggio ancora, come "numeri di posti letto".

Da quella richiesta di un bicchiere d'acqua, ebbe origine l'Associazione Volontari Ospedalieri (AVO), oggi presente su tutto il territorio nazionale.

Villa Salus è stata ben lieta di ospitare il 1° Corso di formazione per Volontari Ospedalieri, anche perché l'iniziativa del Volontariato Ospedaliero rientra nel Carisma dell'Umile Servizio della nostra Congregazione.

Il corso si è svolto dal 15 aprile al 6 maggio 2010 e ha visto la partecipazione di varie persone interessate a seguire questo cammino, per la prima volta anche nel nostro Ospedale.

I temi trattati sono stati i seguenti:

- L'Associazione Volontari Ospedalieri – Marilena Bertante Presidente Avo Reg. Veneto
- Le Motivazioni del Volontariato – Dott.ssa Valentina Manca Consulente AVO Reg. Veneto
- Il Servizio del Volontariato AVO – Dott.ssa Fiorenza Diotto Consulente AVO Reg. Veneto
- Il Dialogo e le Relazioni d' Aiuto

– Dott.ssa Vittoria Manani Consulente AVO Reg. Veneto

- Il Paziente in Riabilitazione – Dott. Alberto Scarpa Medicina Fisica e Riabilitazione – Ospedale Classificato Villa Salus
- Le Problematiche Socio-Sanitarie e i Servizi nel Territorio – Inf. Luigino Schiavon – Presidente Collegio IPASVI di Venezia
- I Bisogni Spirituali del Malato – Don Giuseppe Bordignon Cappellano Ospedale Classificato Villa Salus

Seguirà un periodo di Tirocinio pratico, a fianco di un volontario esperto e, successivamente, incontri periodici di Formazione Permanente destinati all'aggiornamento dei volontari.

Sr. M. Consiglia Agostini



DALLE COMUNITÀ: LIVORNO - L'IMMACOLATA UN CAMMINO INSIEME

Piccole e grandi incomprensioni tra parroci e fedeli oppure storie di vita complicate che hanno bisogno di un accompagnamento particolare e personalizzato: possono essere molte le motivazioni che rendono difficile un "normale" cammino per l'iniziazione cristiana, ma non per questo arrivare al Signore diventa impossibile; a volte basta una parola, una persona disponibile, il contesto giusto... magari una scuola! Potrebbe essere la scuola dell'Immacolata: questa è stata l'idea "geniale" del nostro Vescovo Simone Giusti

È così è avvenuto che all'Istituto L'Immacolata, alcune persone: alunni, ex alunni, familiari di alunni, coinvolti dal clima di accoglienza e di fede che si respira nell'Istituto hanno chiesto di accostarsi ai Sacramenti.

Come Gesù insegna sono proprio le persone provate dalla vita, che magari per un motivo o per un altro si sono allontanate dalla Chiesa ad avere bisogno di Lui, perché dunque negare loro la possibilità di avvicinarsi a Dio e amministrare

un Sacramento, se è anelato dall'anima e richiesto con sincerità?

Così, d'accordo con il Vescovo, le nostre suore Mantellate Serve di Maria hanno iniziato, con chi lo richiedeva, un cammino di preparazione al Battesimo e alla Cresima e nel mese di aprile monsignor Giusti durante una celebrazione eucaristica ha battezzato 5 persone e confermato altre 5: erano bambini, giovani e adulti, a dimostrazione che avvicinarsi al Signore si può fare ad ogni età.

La cerimonia si è svolta in un'atmosfera festosa, alla quale hanno partecipato anche tanti altri alunni e familiari che frequentano l'Immacolata, nella sempre bellissima cornice della chiesa dedicata a Maria, all'interno della scuola.

E questa non sarà l'ultima volta che il Vescovo celebrerà i Sacramenti nella cappella dell'Istituto: questo percorso di preparazione infatti continuerà per coloro che lo chiederanno, grazie all'impegno e alla disponibilità delle suore.

Sr. M. Letizia Lunghi



DALLE COMUNITÀ: FIRENZE - ROMITO "GREGORIADI 2010"

Quando alla voglia di stare insieme si aggiunge un pizzico di creatività, il risultato prende il nome di Gregoriadi.

Un manipolo di genitori che per qualche ora sono tornati un po' bambini, un esercito di ragazzini che hanno dato fondo a tutte le energie. E se poi c'è anche il sole, dopo un inverno ed una primavera poco generosi, il divertimento è davvero completo.

Partecipare era l'unico obiettivo, vincere, invece, un fatto accidentale. Perché meritevoli lo sono stati tutti, più grandi e più piccoli, ingegnosi e meno, atletici e meno. Ha vinto chi per settimane ha ideato, preparato e messo in pratica i giochi, chi applaudiva e incitava, chi aiutava, chi rideva, chi gioiva. Tanta gente insieme in allegria è sempre un bel vedere.

Tutti medagliati alla fine, anche se il punteggio ha detto che sono stati

i Bianchi ad avere la meglio. L'hanno spuntata d'un palmo sui Neri, a seguire tutti gli altri dai Rossi ai Gialli, sino ai Verdi, Celesti, Viola, Arancioni.

Tanta emozione tra i bambini, fotografi d'eccezione i genitori, uno scatto qua e là per non perdersi le performance dei loro cuccioli.

Tra il gioco dell'Alfabeto e il Tiro al bersaglio, appena il tempo di uno spuntino per ricaricare le pile, e poi di nuovo sotto per finire con il Gioco dei bicchieri. Spassosissimo soprattutto l'ultimo con i bambini che, bicchieri al collo, hanno travasato acqua da un secchio all'altro. Il tutto girando attorno ad un birillo.

Non ce ne vogliono gli altri membri dello staff (a cui va un bel 10 in pagella), ma Eugenio Romano ci è particolarmente piaciuto: microfono alla mano ha animato, ironizzato, sino a perdere la voce.

Tènere le lacrime di quegli alunni di quinta che si sono resi conto di aver scritto e quindi terminato un capitolo della loro vita. Per loro niente più Gregoriadi l'anno prossimo, ma niente paura il loro cammino è appena iniziato e di capitoli dovranno scriveme ancora tanti. E comunque le porte del San Gregorio restano aperte sempre per tutti, a maggior ragione per gli ex alunni.

Emozionanti i palloncini lanciati in aria a ricordare Francesco, che dal cielo avrà, sicuramente, posato il proprio sguardo sulla banda di scalmanati del S.Gregorio e avrà gioito insieme a loro; rimarrà, per sempre, nei cuori di tutti, per lui non mancheranno mai pensieri e preghiere. Una comunità non dimentica, ma ricorda con sentimento. Appuntamento al maggio 2011.

Giulia e Massimiliano Mantiloni

DALLE COMUNITÀ: SPAGNA - ALFARFAR

OMAGGIO A MARIA

Il giorno 31 maggio tutti gli alunni della nostra scuola hanno festeggiato la Madonna con diverse attività. Al mattino presto i più piccoli (3, 4 e 5 anni) hanno offerto fiori, fatti da loro con la carta colorata, all'immagine della Madonna "de los Desamparados" che avevano dipinto con l'aiuto delle insegnanti. Dopo la processione hanno pregato la Madonna e cantato. Verso le 10.30, gli alunni della Primaria, (dalla 1ª alla 6ª) hanno portato un fiore e l'hanno offerto alla Madonna. Anche loro hanno pregato e cantato insieme.

Gli alunni della Secondaria, hanno avuto due momenti di riflessione: uno al mattino e l'altro nel pomeriggio, durante i quali hanno partecipato ad una paraturgia mariana preparata da Suor M. Eugenia e la sua equipe della Pastorale.

Nel pomeriggio gli alunni più piccoli si sono esibiti in un ballo insegnato a loro dagli alunni della 6ª e per gli altri sono stati organizzati giochi nel giardino. Alla fine le mamme della associazione-famiglie della scuola hanno offerto a tutti il gelato. È stata una giornata di festa mariana.

Sr. M. Trinidad



LICEO "ISTITUTO SUORE MANTELLATE" DI PISTOIA

Per creatività e ingegno si sono evidenziati:

Nistri Alessandra - tra i ragazzi con media superiore agli 80/100, premio per "impegno e serietà":
1° Premio cittadino

Sensibile ai problemi sociali e generosa nel partecipare all'aiuto per i bisognosi, ha dato una parte del suo tempo per allietare i bimbi dell'Aquila.

Matteucci Elisa - **1° Premio** con l'elaborato "Le farfalle di Narciso", eco sveviana, valorizza il racconto centrato sulla difficoltà di accettarsi confrontandosi con l'immagine riflessa allo specchio.

Vettori Francesco - **3° Premio** per la riflessione sulla "Vera bellezza", racconto semplice, ma originale nell'intreccio che esplora con profondità un bellissimo rapporto tra nonno e nipote.

POVERTÀ

La donna svelta raccatta un po' di legna per cuocere così l'ultimo pane, mangiarne assieme al figlioletto e poi morire.

Ma Dio l'ha scelta; docile al suo cuore la donna crede alla parola di Elia affamato e gli prepara il pane domandato.

Da quel giorno anfora e brocca più non smetteranno di dare sempre un nuovo rimasuglio che sfamerà il profeta, lei stessa e il suo bambino.

È Dio che fa fluire nel vuoto della nostra povertà il necessario all'altro ed a noi stessi. Ogni giorno.



MONASTERO INVISIBILE

"Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!"

(LC.10,2)

L'equipe vocazionale della nostra Congregazione, in linea con le indicazioni degli Atti capitolari del 2009 e della Madre Generale Sr. Emanuela, ripropone l'iniziativa di preghiera per le vocazioni del "monastero invisibile".

Si invita ogni suora a rinvigorire questa pratica di preghiera sia individualmente, sia cercando di coinvolgere le persone sensibili alla crescita delle vocazioni di speciale consacrazione quale dono alla Chiesa e alla nostra Congregazione.

L'equipe vocazionale



ANNO DOMINI: 2010

IO CREDO RISORGERÒ

sr. M. Clelia Bianchin

Mestre - Via Grazioli

sr. M. Clorinda Morrone

Roma - Istituto "Mater Dolorosa"

sr. M. Albina Trinci

Livorno - Istituto "Rossi - Ferrari"

sr. M. Teresa Saez Sanchez

Serra (Valencia) - Villa Santa Maria

sr. M. Cecilia Scarcella

Viareggio - Istituto Suore Mantellate



*Alla fine del cammino mi diranno:
Hai vissuto, hai amato?
Ed io senza dire niente
Aprirò il cuore pieno di nomi*

Pedro Casaldaliga



IN UMILE SERVIZIO

Anno XXXI n° 2 - 2010

REDAZIONE

Istituto Suore Mantellate
Corso Silvano Fedi
Tel. 0573 976050
scuola@scuolamantellate.org
caterina.colom@gmail.com
www.scuolamantellate.org

IMPAGINAZIONE

Studio Phaedra, Pistoia.

STAMPA

Bianchi Srl, Pistoia.